

ORIZZONTI

# La «via Maraini» per capire il mondo

**UN TESTO INEDITO** in Italia del grande antropologo Fosco Maraini ci racconta com'è cambiato il Giappone. Ma il libro, spiega l'orientalista Gian Carlo Calza, è anche la testimonianza di una vita spesa per creare un ponte fra Oriente e Occidente

di Giampiero Comolli

**È**

stato antropologo, alpinista, fotografo, orientalista. Ha partecipato a fondamentali spedizioni etnografiche in Tibet, sull'Hindu Kush, fra gli ainu dell'isola di Hokkaido. Innamorato del Giappone, l'ha studiato per decenni, riuscendo a spiegarlo e a descriverlo in modo impareggiabile. È le sue opere più famose, come *Segreto Tibet* (1951), *Ore giapponesi* (1956), *Case, amori, universi* (1999) - grazie a una luminosa scrittura dove la passione per il racconto si alterna all'analisi approfondita e all'intuizione sorprendente - sono ormai entrate fra i classici della nostra letteratura. Parliamo naturalmente di Fosco Maraini (1912-2004), del quale Electa pubblica ora un'opera inedita in Italia, ma uscita in inglese nel 1971: *Giappone. Mandala*. Accompagnato da più di 300 fotografie a colori scattate dall'autore stesso, questo vecchio-nuovo libro di Maraini affronta in modo come sempre acuto e originale un problema che in quegli anni suscitava molti interrogativi sia in Occidente sia nello stesso Paese del Sol Levante: come ha potuto il Giappone, in così breve tempo dopo la catastrofe della guerra, divenire una potenza mondiale? E la sua rapidissima modernizzazione non ha portato a una snaturamento, a una perdita delle profonde tradizioni che per millenni avevano sostenuto il Paese?

Per rispondere il grande Fosco adotta un tipico metodo «alla Maraini», tanto divertente quanto

**Uno studio che mette a confronto, con una serie di fotografie, passato e presente di quel Paese e che scopre nel «mandala» le ragioni di una tradizione**

geniale. Accosta infatti l'una all'altra fotografie apparentemente disparate (la forma di un tronco e le movenze di una geisha, l'espressione di un dirigente d'azienda e quella di un'antica statua buddhista, le linee di una pagoda, di una lanterna e di un ideogramma...) per accorgersi che nel «mandala», cioè nella configurazione, nella struttura fenomenica della civiltà giapponese, ricorrono alcune impostazioni costanti, che si ripresentano immutate anche nel Giappone contemporaneo. Questo baricentro perenne, che ha permesso al Paese di gettarsi a capofitto nella modernità senza perdere le proprie radici e la propria identità, sarebbe per Maraini lo shintoismo, la religione autoctona del Giappone, basata su «un culto appassionato e positivo della vita», e sulla venerazione della natura vissuta come «un'incarnazione diretta dell'Assoluto». Ne è derivato un «realismo mistico e poetico», una capacità ottimistica e vitalistica di accettare il mondo così com'è, in tutte le sue manifestazioni vecchie e nuove. Ed è stato proprio tale pragmatismo vitale e positivo, di derivazione shintoista, quello che ha permesso ai giapponesi di accogliere con convivenza ed entusiasmo le innovazioni della scienza, della tecnica, della cultura aziendale e dello stesso consumismo. La tradizione shintoista, conclude Maraini, lungi dall'essere stata un impedimento, si è trasformata in un «potente motore» verso la modernità: così che «il segreto ultimo del Giappone potrebbe essere il futuro del suo passato».

Ebbene, a più di 35 anni di distanza, è ancora valida una simile interpretazione? Il «mandala Giappone» ha sempre al suo centro la natura e lo shintoismo, come sosteneva Maraini? Per trovare una risposta, ho pensato di girare la domanda a un altro grande amante e conoscitore di questo Paese: Gian Carlo Calza. Docente di storia dell'arte dell'Asia Orientale all'Università Ca' Foscari di Venezia, e curatore di celebri mostre sul Giappone, come quelle dedicate a Hokusai (1999) e al *Mondo fluttuante* (2004), Calza arricchisce l'edizione italiana del libro con un suo scritto, in cui descrive convinto quella che lui chiama «la via Maraini»: la capacità, propria dello scomparso amico Fosco, di servirsi dei mezzi più disparati per mettersi in sintonia con mondi stranieri, comprenderli e spiegarli, suscitando nel lettore «un senso della meraviglia al cui fascino è impossibile resistere».



In queste foto a confronto, in alto, una folla di bambole Daruma in una fiera rurale nei pressi di Tokyo e, sotto, folla di partecipanti a una festa della fecondità nei pressi di Nagoya

**Professor Calza, più volte, leggendo il libro, ho avuto l'impressione di una corrispondenza fra l'ottimismo shintoista e il personale atteggiamento di Maraini verso la vita: quel suo grande amore per la bellezza del mondo, quel suo entusiasmo solare per la natura. In altre parole: quando descrive «la profonda reverenza dello shintoismo per le forze della vita», la convinzione shintoista che «il cosmo è essenzialmente armonioso», che «il mondo è buono e la vita va vissuta», Maraini non sta anche un po' descrivendo se stesso?**

«Indubbiamente in tutta l'opera di Maraini esiste una componente autobiografica, e neppure tanto velata. Egli dichiara in più occasioni che lo scopo della vita è sì la conoscenza, non però puramente intellettuale, astratta: piuttosto una conoscenza ben legata alla vita, agli incontri, all'esperienza. Per chiarirlo creò la fiaba del *Cituvit*, del CITTadino della LUna in *Viaggio d'Istruzione sulla Terra*. Un personaggio (che sarebbe poi egli stesso), il cui scopo è di partire per studiare la Terra, partecipando fino in fondo alla sua vita; e che in questo modo finisce per innamorarsi dell'oggetto

**Giappone. Mandala**

Fosco Maraini  
con uno scritto di Gian Carlo Calza  
trad. dall'inglese di Margherita Zizi

pp. 284, euro 39

Electa

del suo studio; ma innamorarsi di tutto, anche delle brutture. Ecco perché nella sua narrativa è sempre presente una componente scientifica, così come nella sua saggistica si avverte sempre un componente personale, letterario, visivo, e di conseguenza coinvolgente. Maraini fu sempre un uomo intero, totale. Per questo motivo è da considerare un creatore di percorsi, di una via che io ho chiamato, per comodità mia, la «via Maraini». Quanto allo shintoismo, esso esercitò senz'altro un forte influsso sul sentimento religioso di Maraini; si tratta di un influsso che però ritengo non essere stato né esclusivo, né primario. Egli, appunto come «cituvit», era innanzitutto un sistema ecclesiale, e lo rispettava. Ma innanzitutto nutriva un profondissimo, intimo, reverente rispetto per le energie che circolano nella natura e

fra gli esseri, al di là dei sistemi ecclesiali stessi. La sua è un tipo di religiosità molto alta e molto dinamica, difficile. Di tale religiosità andava cercando conferma in culture altre. E certo le culture più vere, genuine, totali quanto al corpo e allo spirito, gli parvero quelle meno ecclesiali, più «pagane». Fece un po' come gli impressionisti che cercarono nelle stampe giapponesi, all'altro capo del mondo, la conferma della loro visione della realtà e della bellezza».

**Ma secondo lei, è sempre condivisibile l'ipotesi di Maraini sulla continuità fra il Giappone antico e quello contemporaneo? Si può ancora sostenere che «il motore principale del modello giapponese è radicato nella natura», come lui scriveva?**

«Certo è che i giapponesi infliggono oggi cose tremende alla natura, né più né meno di come facciamo un po' tutti noi. Però, se ipotizzassimo una sorta di DNA della cultura che si sia formato in cicli lunghi e lentissimi, ecco che nella struttura profonda del DNA giapponese si leggerebbe proprio questo grande sentimento di rispetto, di compartecipazione, di confidenza con la natura. Si tratta di una condizione che può esistere an-

EX LIBRIS

*Il Giappone è il paese che disturba il Corso Consueto delle Cose*

Fosco Maraini

che indipendentemente da certi comportamenti ad essa antitetici, che si sviluppano in periodi di «assopimento» di tale sensibilità per la natura. Le cose stanno un po' come per la dottrina dello zen, secondo la quale la condizione del risveglio interiore - quello che viene chiamato «natura buddha» - è latente in ogni essere, ma soffocata dal frastuono dei pensieri, dei concetti, dei giudizi. Tale risveglio tuttavia può sempre riemergere, previo il silenzio della mente. Ecco, penso che una simile possibilità di risveglio valga anche per il rapporto dei giapponesi con la natura. Esso risorge subitaneamente, solo che si riesca a tacitare il trambusto dell'aspetto pratico, produttivo dell'esistenza».

**Se lei oggi dovesse aggiungere al libro di Maraini un capitolo dedicato al Giappone nell'era della globalizzazione, quali nuove caratteristiche del mondo giapponese riterrrebbe opportuno mettere in rilievo?**

«No, no, non credo potrei aggiungere alcunché. Anche perché Maraini stesso fece un'operazione di questo genere, quando ripubblicò, a distanza di molti anni, alcuni suoi libri: *Segreto Tibet* (nel 1998), *Ore giapponesi* (nel 2000), *Paropàmisso* (nel 2003). In queste nuove edizioni aggiunse, alla fine di ogni capitolo, una «rilettura» per fornire una chiave d'interpretazione contemporanea di libri che, del resto, invecchiare non possono, perché non parlano delle cose che trascorrono, ma di un «come essere» che resta e muta sempre. Comunque, un esperimento in questo senso è stato da poco concluso. Mi riferisco a *Il gioco dell'universo. Dialoghi immaginari tra un padre e una figlia*, di Dacia e Fosco Maraini, appena uscito per i tipi di Mondadori. Esso consiste nella lettura attuale di

**Shintoismo e zen stanno alla base della cultura giapponese. Ma la loro influenza è nel segno della convivenza relativistica**

«testi inediti - appunti su taccuini, diari, poesie - che Fosco Maraini ha lasciato alla figlia Dacia».

**Maraini afferma che per la cultura giapponese «il buddhismo è meno importante di quanto generalmente si creda». Eppure, per molti di noi, dire Giappone significa innanzitutto dire buddhismo zen. So che lei sta curando una grande rassegna sull'arte zen che inaugurerà prossimamente. E quindi le chiedo: è d'accordo con l'affermazione di Maraini? Non potrebbe essere anche lo zen, come lo shintoismo, un'altra chiave per capire il Giappone di ieri e di oggi?**

«Penso che nella società giapponese il buddhismo sia stato senz'altro meno determinante di quanto non lo siano stati invece il cristianesimo nella nostra società o l'islam in quella del Vicino e Medio Oriente. Se non altro perché il buddhismo dovette costantemente convivere, in Giappone, con due altri sistemi religiosi e di pensiero, profondamente diversi: lo shintoismo e il confucianesimo. Ritengo che Maraini, nelle sue riflessioni sul buddhismo giapponese, avesse in mente questa condizione di convivenza di tipo relativistico, che manca invece sia nell'Occidente che nell'islam. Ma lei mi sta dicendo che «per noi» zen e Giappone sono quasi sinonimi. Ed è verissimo. Lo zen è la concezione religiosa o di pensiero giapponese che si è maggiormente diffusa in Occidente. Così come nel campo dell'arte, si diffuse fra noi l'interesse per l'ukiyo-e: le stampe e la pittura del «mondo fluttuante». Oltretutto lo zen è il più anticlericale sistema religioso che si conosca: e anche per questo, nel corso del Novecento, attecchì bene fra le nostre avanguardie artistiche, letterarie e musicali. E mai come preparando *Tracce zen*, la mostra a cui lei fa riferimento, mi sono reso conto del livello di fusione che nella nostra testa di occidentali operiamo tra queste due realtà: zen e Giappone. La mostra del resto è stata concepita come un ponte tra Occidente e Oriente, tra un mondo a noi familiare e uno diverso. Una metà della mostra infatti esporrà opere di pittura zen degli ultimi secoli, mentre l'altra metà intende proporre opere di arte occidentale del Novecento direttamente influenzate dallo zen stesso. Un ponte dunque, una connessione, che forse avrebbe interessato anche Fosco Maraini, perché a tale attività di correlazione fra Oriente e Occidente egli ha dedicato l'esistenza intera».